

«Umiliato dalle bugie di Stato»

Amato a Bologna ricorda le vittime della strage del 2 agosto

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA «È per me umiliante ammettere che tante volte all'interno dello Stato ci sono state connivenze, menzogne, appoggi». All'inizio è stato accolto da qualche fischio, il Dottor Sottile, ora approdato alla presidenza del Consiglio di un governo neoulistico. Ma alla fine lo hanno ascoltato e applaudito, mentre faceva autocritica.

Vent'anni fa, alla stessa ora, nello stesso luogo, c'erano solo macerie e sotto le macerie c'erano decine di corpi. Alle 10.25, una bomba aveva cancellato 85 vite e segnato per sempre le membra e la memoria di 200 persone.

Amato ora dice che manca «la verità compiuta» e qualcuno, dalla piazza, grida: «Perché non abolisci il segreto di stato?».

Il ventesimo 2 agosto comincia come sempre alle 9, nella sala del consiglio comunale, a Palazzo d'Accursio. Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime, ringrazia gli intervenuti, ricorda gli sforzi fatti per far comprendere a tutti ciò che era accaduto, prende atto con rammarico che, «per tutta risposta», un TG ha mandato in onda tre minuti di intervista a Fioravanti e Mambro, condannati con sentenza definitiva per la strage alla stazione. «Uno strano modo di ricordare il 2 agosto», commenta Bolognesi.

In piazza attendono i podisti che ogni anno corrono per ricordare, i reduci dai campi di sterminio, i partigiani dell'Anpi, le donne della «casa per non subire violenza», i sopravvissuti delle stragi che hanno insanguinato l'Italia. Ci sono almeno cinquemila persone, ma scarseggiano i giovani.

«La scuola non insegna a ricordare», accuserà dal palco Rossella Cocchi, neodiplomata dell'Itis Pacinotti, nata nell'agosto '80, pochi giorni dopo l'attentato. «Pensavo che la strage non mi riguardasse, poi a scuola ho fatto una tesina, ho parlato con un ferroviere che quel giorno era qui, ho capito che la strage riguardava anche me».

Il percorso è sempre lo stesso, da vent'anni. Si parte da piazza Maggiore si arriva in piazza Medaglie d'Oro, attraversando una via Indipendenza in cui l'unico rumore è quello dei passi di chi sfilava. Parlano per tutti gli striscioni che ricordano i morti e i feriti delle stragi di Brescia, dell'Italicus, del rapido 904, vicino a Paolo Bolognesi, c'è Lidia Secchi, che alla stazione perse il figlio Sergio, appena laureato al Dams e Marina Gamberini, che quel

LA MANIFESTAZIONE

Migliaia in corteo e tante copie de "l'Unità"



giorno rimase un'ora sotto le macerie e vive il ricordo a un tempo come un dovere civile e una condanna. E' lei la donna adagiata su una barella che un fotografo ha trasformato nell'immagine simbolo della strage, è suo l'urlo silenzioso rimbalzato sui giornali di tutto il mondo. Oggi è una bella signora di quarant'anni, madre di un bellissimo bambino. «Quando mi intervistano vogliono che parli delle mie disgrazie, tagliano quando comincio a parlare di tutta l'ingiustizia che c'è a monte», spiega.

Anche le richieste sono le stesse di vent'anni fa. Per capirlo basta accorgersi che nel corteo c'è Renato Zangheri, il sindaco che subito dopo l'atten-

tato dichiarò che l'unica risposta accettabile da parte dello Stato sarebbe stata «una giustizia rapida». Una parte dello Stato non lo ascoltò, un'altra mise di impegno a sviare le indagini, seguendo le indicazioni di tal Licio Gelli, capo della P2. In prima linea rimasero solo i giudici e ci sono voluti 15 anni e cinque processi per giungere a una sentenza definitiva, sapere che aveva agito una banda armata di neofascisti, che nei loro confronti erano scattate protezioni ad altissimo livello. Nel '95 è iniziato un processo mediatico e parallelo.

Valerio Fioravanti e Francesca Mambro hanno annunciato un'istanza di revisione del processo che non è mai stata

depositata. L'effetto annuncio, però, ha fatto miracoli e un comitato ha cominciato a dire che erano stati condannati perché fascisti e non perché colpevoli. Oggi sono autorizzati al lavoro esterno e rientrano in carcere la sera, gli unici a scandalizzarsi pubblicamente sono i familiari delle vittime della strage. Paolo Bolognesi, in piazza, legge le condanne subite dai due neofascisti, il cui percorso criminale cominciò nel '77, e conclude: Francesca Mambro, per ogni morte causata, ha trascorso in cella due mesi; Valerio Fioravanti, due mesi e 10 giorni. E' un discorso duro il suo, che non risparmia l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, presidente del consiglio all'epoca della strage.

«Bisogna andare al di là della verità giudiziaria, peraltro incompiuta», ha aggiunto Amato perché vogliamo sapere chi sono i mandanti e gli esecutori della strage. È umiliante ammettere che ci siano state delle connivenze dello Stato e mi chiedo se siamo di fronte a una strage politica come viene indicato, se sia possibile che la politica possa architettare simili fatti sapendo a priori di dover sacrificare delle vite umane. In questo caso

ha aggiunto il presidente del Consiglio - non si tiene conto delle regole della democrazia che, fra le molte libertà che contempla, prevede garanzie di sicurezza all'interno delle città. Elementi fondamentali di convivenza che dobbiamo consegnare ai giovani i quali debbono essere salvaguardati dalla criminalità e da una politica che mai può pensare di usare la violenza per raggiungere i propri scopi». Amato ha quindi auspicato il ritorno «ai valori di una politica come ce li avevano insegnati dopo la Resistenza. Valori che contemplano non guerre di religione, ma l'arte di convincere gli altri che la mia idea è più giusta della tua senza pensare a concetti di morte. In democrazia il rispetto degli avversari è fondamentale. Va quindi rinnovata la lezione del dopoguerra tesa a far prevalere, rafforzata, la ragione. Chi ha vissuto - ha quindi rimarcato Amato - il periodo della lunga e cupa sequela di stragi non può che attendersi di conoscere mandanti ed esecutori. Per la strage di Ustica abbiamo colpevoli omissioni, bugie e verità celate e non colpevoli, per quella di Bologna i due esecutori materiali, ma la verità è incompiuta. L'autorità giudiziaria ha fatto la sua parte, ora spetta al Parlamento farsi delle domande e interrogarsi». Unastagione che appare lontana a chi non c'era o era bambino. Per questo «un osservatorio per la memoria e la storia», ha promesso il ministro Piero Fassino, presente alla celebrazione con il collega Bersani e il sottosegretario Brutti a rappresentare ulteriormente il Governo. L'osservatorio è stato chiesto dall'Associazione dei familiari delle vittime per «mettere in campo iniziative che consentano di mantenere viva la memoria».

Bolognesi denuncia le lentezze del Parlamento nell'approvare leggi che limitino l'applicazione del segreto di Stato, ricorda che le vittime vengono discriminate in base al torto subito: chi ha perso un parente al Cermis viene risarcito bene e subito, chi lo ha perso a Bologna, se è fortunato, male e dopo vent'anni.

Al fianco di Bolognesi c'è il sindaco di Bologna Guazzaloca, convalescente e provato. L'anno scorso rintuzzò le sortite di alcuni esponenti di An, partito alleato, che volevano riscrivere la storia degli ultimi 20 anni. «Non siamo uomini di parte, siamo servitori delle istituzioni», ribadisce e propone per le scuole «una giornata della memoria».

